UN BUCO A FORMA DI CANE

Stamattina – quando mi sono svegliato – mi sono accorto subito che mancava qualcosa.

Mancavano i salti di Pesto, il mio cane: il suo naso umido e la sua lingua che mi accarezza la faccia per svegliarmi. In cucina mancavano le sue richieste di biscotti e mancava soprattutto il guinzaglio che mi porta quando vuole uscire. Mancava il rumore delle sue unghie che grattano contro il legno della porta, i suoi guaìti quando non gli do retta e faccio altro.

Sono andato a scuola e non ci ho più pensato, ma quando sono tornato a casa quel pomeriggio mi sono accorto che mancavano le sue feste e la sua voglia di saltarmi addosso. Mancava il frisbee sporco di fango e la pallina da tennis tutta masticata che mi poggia sulle ginocchia, perché vuole che gliela lanci.

Così ho deciso di andare a cercarlo.

Ho guardato in tutte le stanze, in tutti gli armadi; anche nei bagni e nello stanzino delle scope. Ho guardato fuori dalla finestra, sono uscito e ho percorso ogni angolo del giardino. Ma lui non era da nessun parte.

E poi nel cielo azzurro ho visto un buco a forma di cane, come se qualcuno lo avesse ritagliato e lo avesse portato via.

Allora ho chiamato mio fratello e lui ha detto: “Andiamo a vedere!”
Così ci siamo saltati dentro quel buco nel cielo.

Il mondo, dietro alla sagoma ritagliata, assomiglia a un grande foglio di carta bianca dove non c’è molto da fare. Io e mio fratello abbiamo corso, camminato; poi ci siamo seduti in tutto quel bianco.
Alla fine siamo tornati sul nostro prato.

Mio fratello ha fatto un grande disegno del nostro cane, lo ha colorato e poi l’ha messo proprio sopra il buco, per non rovinare il cielo.

“Dobbiamo scoprire il mistero!” ha detto mio fratello e così siamo diventati investigatori.

Siamo andati in giro per la casa a fare tante domande:

“Quando hai visto il cane l’ultima volta?”
“Dov’era?”
“Com’era vestito?”
“Abbaiava?”
“Cosa ha mangiato ieri sera?”

Alcune erano inutili (“Come era vestito?”), ma altre sono state preziose.

Ecco quello che abbiamo scoperto:

1) La mamma non sa niente.
2) Camilla, la nostra baby-sitter lo ha visto in giardino ieri, quando è uscita per tornare a casa sua.
3) Papà gli ha dato da mangiare ieri sera le sue crocchette preferite.

Però erano ancora tutte lì – così io e mio fratello abbiamo capito che deve essere andato via prima di cena, sennò le mangiava di sicuro.

A quel punto abbiamo trovato una pista che sembrava promettente:

- Forse è uscito insieme a Camilla?
- Magari l'ha seguita e adesso dorme tranquillo sotto il suo letto?

Ma quando Camilla è arrivata, ci ha detto che il cane non è da lei.

"Hai provato nel cesto?" Mi ha chiesto la nonna.

La nonna ha sempre delle buone idee.

"Nel cesto della roba sporca?"

"No, in quell'altro: il cesto delle cose perse!"

"???"

La nonna mi ha spiegato che quando sogni – a volte – puoi finire nel grande cesto delle cose perse.

"Ma mi devo perdere anche io?" Ho chiesto

Non serve - basta che sogni - perché quando ti addormenti sparisci e finisci in un mondo di cose sottili e leggere.

Così la sera - quando la mamma mi ha mandato a letto - non ho fatto storie e sono andato subito a dormire: speravo di fare un bel viaggio fino al cesto dei sogni.

È stato un sogno divertente: ho incontrato la maestra Rosa, il postino, il gatto della mia amica Sofia; ho trovato un orso simpatico che sapeva andare in bicicletta e una torta permalosa.

Ma il cesto no, quello non c'era.

Quando l'ho raccontato alla nonna, lei mi ha detto di non perdermi d'animo: se insisto a sognare - dice - prima o poi nel cesto ci arrivo.

E allora insisto perché mia nonna ha sempre ragione.

Infatti qualche notte dopo – mentre sogno che sto volando sopra un ufo che attraversa il cielo – lo vedo: il cesto delle cose sparite.

Apro un ombrellone che mi sono portato come paracadute e atterro proprio dentro al cesto: è grande come una piscina e morbido come un materasso gigante.

Finisco tra i calzini, i giocattoli di quando ero piccolo, la culla, la carrozzina e il mio seggiolone.

Trovo i quaderni di scuola del papà, il vestito da fata che la mamma da piccola si metteva a carnevale.

Trovo la ricetta delle frittelle e della polenta coi funghi. Il pesce rosso che mio fratello ha vinto alla fiera una domenica e il giorno dopo non c'era più.

Ci sono tutte le cose che ho perso io, ma anche le cose che hanno perso tutti gli altri: il foulard rosso della nonna, la cintura di pelle del nonno; le forbici che non si trovano mai.

E finalmente, in fondo al cesto vedo Pesto che agita la coda e mi gira introno saltellando.

È contento di vedermi e anche io sono contento.

"Andiamo," gli dico. "Oggi ti porto a scuola con me!" So che la mamma, il papà, mio fratello e la nonna lo abbracceranno e gli faranno le feste. "Magari riceverai perfino un osso", gli dico.

Ma quando mi sveglio, per quanto cerchi sotto il cuscino o tra le lenzuola… lui non c'è.

"È rimasto nel cesto," mi spiega la nonna. "Lui non può uscire dal sogno. Ma è stato bello rivederlo, non è vero?"

Io non lo so: forse sono ancora più triste di prima.

"MI MANCA", le dico.

"Ogni mancanza scava un buco," dice la nonna e io penso che forse il cuore assomiglia a una fetta di Emmental.

"Ma in ogni buco ci stanno i nostri ricordi," dice lei. "E poi puoi sempre tornare nel cesto a salutarli."

E allora penso che la nonna ha sempre ragione e corro a giocare in giardino con mio fratello; ma stanotte forse sogno Pesto e riesco a stare ancora un po' con lui.